

ANALISI D'OPERE

disciplina. Riguardando la finanza corporativa come parte integrante all'economia corporativa, il G. si preoccupa di ricercare prima di tutto il fondamento di questa. Giustamente, e ponendosi in una schiera ognora crescente di studiosi, egli lo addita nella consapevole ammissione di finalità politiche e sociali, proprie del corporativismo, e nella conseguente opera di ricerca dei mezzi atti al conseguimento di quelle finalità. Si tratta, se non erro, del primo tentativo di studiare la finanza pubblica su questa base, su cui sono già al lavoro gli economisti, e che non potrà mancare di dare buoni frutti. Le lunghe controversie intorno al concetto di bisogno collettivo, di giustizia tributaria, ecc., che sono indispensabili per lo studio della finanza, potranno avere soluzione univoca quando tutti gli studiosi accoglieranno come punto di partenza le finalità dell'ordinamento sociale.

F. VITO

F. A. REPACI, *Le finanze dei comuni, delle provincie e degli enti corporativi*, un vol. di pagg. 332, Torino, Einaudi, 1936.

Con la nota competenza e la usata diligenza, l'egregio autore ha compiuto questo studio sulla finanza degli enti autarchici, la quale serve di prezioso complemento all'altro suo lavoro sulla finanza statale italiana nei suoi sviluppi nel ventennio 1932-33. I due volumi così danno un quadro completo dei dati fondamentali, sistematicamente esposti, della finanza di tutti gli enti pubblici italiani, in un periodo storico veramente interessante dal punto di vista economico e finanziario: la guerra, la rivoluzione monetaria, il disordine sociale dell'immediato dopo-guerra, la restaurazione fascista, la ricostruzione economica e finanziaria, e poi la crisi mondiale e i profondi contraccolpi che ne sono conseguiti in ogni campo.

Le perturbazioni del periodo periglioso della guerra, e in quello agitato del dopo-guerra, si propagarono con effetti ancor più rovinosi che in altri settori della compagine sociale, politica ed economica, sulle finanze degli enti locali: specialmente perchè la diversità dei criteri amministrativi dei vari partiti che spadroneggiavano nei diversi comuni e nelle provincie, e la scarsa elasticità degli ordinamenti finanziari locali, complicavano le difficoltà onde essi gemevano, e rendevano inerti le riparatrici naturali forze di reazione. Poderoso quindi il problema degli ordinamenti amministrativi degli enti locali; ardua la riforma; difficile e lenta l'opera di ricostruzione.

Tutte queste vicende e lo sviluppo delle finanze locali sono narrate e documentate in questo volume. Le aride e scarse statistiche, di cui poteva disporre l'autore, sono da lui manovrate, elaborate, ed illustrate in modo tecnicamente ineccepibile e con sicura obiettività; ed acquistano così nitida efficacia dimostrativa.

L'autore si occupa non solo della finanza degli enti autarchici territoriali ma anche di quella degli istituzionali corporativi; e così estende la sua analisi, che riesce oltremodo interessante, a quella di tutti gli enti pubblici minori: comuni, provincie, corporazioni, associazioni sindacali, consigli provinciali dell'economia corporativa.

Non è possibile, come ben s'intende, riassumere un libro di tal contenuto. Con giudizio sommario e tranquillo, possiamo ben salutare questo studio, il primo nel suo genere, come completo ed esauriente sotto tutti gli aspetti.

M. MARSILI-LIBELLI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

G. BRUNO, *Codicis iuris canonici seu responsa a Pontificia Commissione ad Codicis canones authenticae interpretandos annis MCMXVII-MCMXXXV*, un vol. di pagg. VIII-230, Roma, Ed. Vaticana, 1935.

Prima di quest'opera tanto attesa, della quale da studiosi e da pratici si sentiva vivissima la necessità, già si erano fatti dei tentativi per raccogliere le risposte autentiche della Commissione sparse negli A. A. *Sedis* sui quali man mano venivano pubblicate. Ma nessuno se non Mons. Bruno — valentissimo collaboratore del Card. Gaspari — poteva compiere un'opera completa. Il volume, come indica il titolo

ANALISI D'OPERE

stesso contiene oltre alle risposte autentiche, seguendo l'ordine numerico dei canoni a cui si riferiscono, la raccolta delle dichiarazioni del Pontefice e della Curia riferentisi all'applicazione di altri articoli del Codex i. c.

L'indice analitico ordinato e copioso, la scrupolosa citazione per ogni sentenza del numero e della pagina degli A. A. S. rendono questo lavoro tanto insigne dal lato scientifico quanto pratico come un manuale.

Chi vuole avere una guida sicura nell'interpretazione e coordinazione delle risposte della Commissione, quindi del Codex i. c. stesso considererà complemento necessario di questo il volume del quale il Card. Gasparri a caratterizzarne la dottrina e la concisione ebbe a dire: « Parvum quidem mole, sed rerum pondere grave ».

G. STOCCHIERO

R. LABADESSA, *Storia e dottrina della cooperazione, schema per un corso di lezioni*, un vol. di pagg. 196, Roma, « La Formica » Editrice, 1935.

Il sottotitolo indica e limita lo scopo e il carattere del volume. Si tratta di ampi schemi di conferenze, in parte anche documentati.

Più che una storia e dottrina abbiamo qui una storia *del fatto e della* dottrina. Infatti una vera conclusione dottrinale nel libro non c'è, forse perchè è assai difficile introdurre la cooperativa nel sistema corporativo. Bisogna infatti distinguere fra impresa cooperativa e principio cooperativo: il principio cooperativo rappresenta un reale superamento del capitalismo ed è, con alcune differenze, quello stesso che sta alla base del corporativismo. La impresa cooperativa invece è, in fondo, una manifestazione del capitalismo, di cui ha i procedimenti e, come già ebbe a osservare il Pantaleoni, il fine essenzialmente egoistico. Come è stato dimostrato dal Lama (in: « Archivio di studi corporativi », 1935, pagg. 65-75) l'impresa cooperativa, mantenuta nella sua originale fisionomia viene a trovarsi nell'ordinamento corporativo in posizione di privilegio: di qui una perturbazione dell'equilibrio, perturbazione che accrescerebbe allorchè si ammettesse l'invocata indipendenza delle cooperative dai contratti collettivi di lavoro.

Con questo non si vuole reclamare la soppressione delle cooperative esistenti. Il corporativismo ha appunto il pregio di non distruggere la tradizione e gli istituti preesistenti. Si vuole soltanto affermare che l'impresa cooperativa, almeno come è stata finora concepita, costituisce l'eccezione nel regime corporativo, ma non può assumersi a tipo.

Tra i molti riferimenti storici raccolti nel volume del Labadessa mi pare poi inopportuno l'accostamento delle cooperative moderne alle agapi dei primi cristiani. Qua e là in taluni argomenti la trattazione è prolissa (come dove si riferisce l'opinione del Sombart sul capitalismo, o il discorso del Luzzatti in commemorazione dello Schulze-Delitzsch, o i regolamenti delle cooperative di Altare e di Imola). Una più sintetica brevità avrebbe assai meglio contribuito alla chiarezza e allo scopo divulgativo del volume. Il quale ha pur sempre il merito di una ricca informazione pratica.

E. P. TAVIANI

H. R. KNICKERBOCKER, *Economia rossa e benessere bianco*, un vol. di pagg. 187, Milano, Bompiani, 1936.

Il fortunato volgarizzatore della politica economica sovietica torna sull'argomento. In un primo tempo sembra voglia fare rilievi sui primi successi che infine l'enorme sforzo russo sta per cogliere. Poi, ci si accorge, che l'ottimismo iniziale non è che un mezzo polemico per far risaltare la tesi finale che l'impresa comunistica non è destinata sempre al fallimento e all'insuccesso, può insomma ottenere anche qualche risultato, può portare qualche giovamento alla Russia, ma a prezzo di sacrifici, dispendi, sforzi enormi che un'economia capitalistica avrebbe fatto risparmiare. Ed il bolscevismo, inizialmente vezzeggiato, in definitiva risente un nuovo attacco del Knickerbocker, che ama piuttosto esaltare la virtù costruttiva e risparmiatrice del produttore individuale.

La prima parte del volume, anzi la massima parte di questo volume, è costituito da note di viaggio — direi meglio di vagabondaggio — attraverso la Russia: